

Templari in Abruzzo.

L'Ordine dei Cavalieri Templari ebbe anche in Abruzzo le sue chiese e le sue commende, ma la scarsità dei documenti non consente di ricostruire le fasi che dovettero caratterizzare l'inserimento della *militia* nel territorio; tuttavia rimane come punto di riferimento la pubblicazione nel 1982 da parte di Anne Gilmour-Bryson degli atti dei processi indetti contro i Templari tra il 1309 e il 1310 nello Stato Pontificio e negli Abruzzi¹; a Lei va il pregio di aver pubblicato interamente un manoscritto, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, che oltre a costituire una riserva di fonti storiche, ha in sé la rara facoltà di trasmettere al lettore del Duemila fatti di cronaca, ovviamente nera, di circa settecento anni fa. K. Schottmüller nel 1887² e G. Silvestrelli nel 1917³ furono i primi a pubblicare parti di tale manoscritto, importantissimi lavori che hanno aperto nuove strade di ricerca e ispirato probabilmente l'opera di Anne Gilmour-Bryson. Si tratta di atti che vennero stilati dalla cancelleria papale, per cui si deve dare il giusto peso alle parole degli inquisiti, i quali sotto tortura avrebbero potuto confessare anche più di quei 127 capi di accusa per i quali erano stati processati. Compaiono le testimonianze di due Templari abruzzesi, delle quali risulta particolarmente significativa quella di frate Cecco *Nicolaj Ragonis* di Lanciano, il quale, interrogato il 28 Aprile 1310 nel palazzo episcopale di Penne, dice agli inquisitori che un solo Gran Precettore governava la Provincia di Puglia ed Abruzzo, mentre un altro reggeva l'altra Provincia formata da Roma, "Maritima", Campania, Patrimonio del Beato Pietro in Tuscia, Lombardia, "Marchia Anconetana", e Ducato di Spoleto⁴.

I Templari d'Abruzzo, pur essendo soggetti alla giurisdizione del Regno di Napoli e pur facendo parte della provincia templare di Puglia ed Abruzzo, come frate Cecco ha testimoniato, furono inquisiti nel 1310 da una commissione formata per la maggior parte da religiosi provenienti dal Patrimonio del Beato Pietro in Tuscia⁵: inquisitori furono infatti Giacomo, vescovo di Sutri, e Pandolfo Savelli, *iudex, conservator, executor* papale⁶. Anche se le fonti non ci aiutano, si può comunque

¹ A. GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982. Gli atti esaminati fanno parte di un rotolo di 25-26 centimetri di larghezza e 33,75 metri di lunghezza, formato da 57 pergamene cucite insieme e inventariate con numeri progressivi, conservato all' *Archivio Segreto Vaticano, Archivio di Castel Sant'Angelo, Armadio D-207*.

² K. SCHOTTMÜLLER, *Der Untertang des Templer-Ordens mit urkundlichen und kritischen beiträgen*, 2 vols., Berlin, 1887; rpt., Berlin, 1970.

³ GIULIO SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi dell'Ordine dei Templari e di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, XXVI (1917), pp. 491-539.

⁴ *Ibidem*, Perg. XX, p. 528.

⁵ Parte dello Stato Pontificio a Nord di Roma, tra Aquapendente e Ceprano.

⁶ A. GILMOUR-BRYSON, *The Trial...*, op. cit., pp. 29-32.

arguire che la *militia* si stabilì nei punti strategici della regione, a guardia dei valichi, lungo le vie consolari, lungo le antichissime direttrici viarie dette “tratturi”⁷, che oltre a consentire il fenomeno della transumanza dalla Puglia ai verdi pascoli montani d’Abruzzo, permettevano anche il mantenimento dei traffici commerciali tra la parte tirrenica e la parte adriatica dell’Italia centro-meridionale. Le vie di comunicazione nel Regno di Napoli, in età angioina e aragonese, strade costiere e strade interne, si sviluppavano lungo percorsi spesso disagiati a causa della conformazione del territorio. Delle due vie commerciali interne al Regno, la principale era denominata la “via degli Abruzzi”, la quale in direzione Nord, da Napoli giungeva a Popoli dove si divideva in due bracci di cui uno, immettendosi nella valle dell’Aterno, giungeva in Umbria e nella Toscana, mentre l’altro, immettendosi nella valle del Pescara, giungeva all’Adriatico per poi dirigersi a Nord lungo la costa. L’altra arteria interna collegava Napoli, passando per Avellino e Benevento, con Foggia e con i ricchissimi porti della Puglia. I porti più fiorenti di quel tempo erano quello di Trani e di Barletta (entrambe importantissimi scali già in età normanna), e il mercante che vi voleva giungere, poteva trovarne lungo l’Adriatico molti altri (ad esempio, in Abruzzo, il porto di Pescara, di Ortona, di San Vito) a rendere più agevole e più sicuro il suo viaggio. Scarsa era l’importanza, in età angioina e aragonese, della via Tiburtina-Claudia-Valeria e della via Adriatica, nel braccio che collegava Pescara con la Puglia, poiché le relazioni tra il Tavoliere e l’Abruzzo montano si mantenevano per mezzo delle vie della transumanza, per lo più tramite il tratturo che passava per il piano delle Cinquemiglia⁸. Se dagli atti dei processi possiamo estrapolare alcuni nomi di più o meno importanti uomini del Tempio che operarono a cavallo tra il sec. XIII e il sec. XIV, e possiamo arguire l’importanza che ebbero determinati centri italiani nell’organizzazione territoriale dell’Ordine, poche, invece, sono le indicazioni riguardo le chiese templari abruzzesi. Il 3 Aprile del 1310 la commissione dell’inquisizione è nel palazzo vescovile di Santa Maria *de Colle Maio* a L’Aquila per ricevere dai testimoni, nessuno dei quali risulta templare, notizie sulla presenza dell’Ordine del Tempio in Abruzzo: nessuno parlò. Quando però il 22 Aprile del 1310 il tribunale dell’inquisizione si insediò nel palazzo episcopale di Penne, nelle due settimane che precedettero tale data, le citazioni con annesso l’elenco dei capi di imputazione vennero affisse sulle porte delle cattedrali della zona e sulle chiese che erano state precedentemente individuate come

⁷ “[...] per la Frentania passava il grande tratturo L’Aquila-Foggia, disseminato di necropoli, che quindi esisteva anche in antico e che forse servì inizialmente da strada per le truppe romane.” (E. FABBRICOTTI, “Il territorio nell’antichità”, in *Chieti e la sua provincia. Storia arte cultura*, a cura di Ugo De Luca, 1990, p. 92).

⁸ S. BOESCH GAJANO, *Civiltà medievale negli Abruzzi*, L’Aquila, Edizione Libreria Colacchi, 1990, vol. II, p. 381-382.

templari: vengono menzionate *Sancti Nicolai de [...]*III[...] e *Sancti Salvatoris de Linari* della diocesi di Chieti⁹. A Penne, nel palazzo episcopale, erano stati rinchiusi il 21 Aprile due Templari, frate Gualtiero di Napoli e frate Cecco *Nicolai Ragonis* di Lanciano *serviens ordinis militiae Templi Gerosolimitani*; entrambe rifiutano di parlare. Dal 22 Aprile frate Gualtiero non è più menzionato¹⁰, mentre frate Cecco il 28 Aprile confessa rilasciando una consistente deposizione che risulta essere indicativa per comprendere l'organizzazione dell'Ordine nell'Italia meridionale, rivelando, inoltre, tratti oscuri in cui è difficile visualizzare con certezza il limite tra la verità dell'esposizione e la fantasia coercitiva di colui che compilò questi atti. Il templare, dopo aver detto che Puglia ed Abruzzo costituivano un'unica precettoria amministrata da un solo Gran Precettore, e dopo aver fornito il nome di Oddone de Valdris e *Petrus Ultramontanus* come precettori di Puglia ed Abruzzo, rivela che a riceverlo nell'Ordine fu il Gran Precettore della provincia dell'Italia centro-settentrionale, Ugucione di Vercelli, nel palazzo Lateranense, e che, morto questo, successe a tale carica frate *Iacobus de Montecuccio* il quale fu visto da Cecco sotto il pontificato di Benedetto XI¹¹. A distanza di tre o quattro anni dalla ricezione del frate abruzzese nell'Ordine del Tempio, il Gran Precettore Ugucione di Vercelli inviò alcune lettere sigillate al gran precettore d'Abruzzo e Puglia e incaricò Cecco di assicurarsi della suddetta consegna, ma il destinatario delle missive morì proprio in quei giorni in un naufragio davanti alle coste della Puglia e Cecco dovette attendere l'elezione del nuovo Gran Precettore per consegnare a lui le lettere di Ugucione¹². Eletto Pietro *Ultramontanus*, questi lesse le lettere e dopo qualche giorno convocò frate Cecco *in loco seu mansione Turris Maioris*¹³ *de Capitanata* e gli domandò se avesse mai visto il tesoro del Tempio che lì era conservato; alla risposta negativa di Cecco, *Petrus Ultramontanus* disse: “*Veni et ostendam tibi*,”. Cecco venne portato in una stanza dove fu costretto ad adorare un idolo¹⁴.

⁹ A. GILMOUR-BRYSON, *The Trial...*, op. cit., p. 123. La parola incompleta dopo *Sancti Nicolai de*, reca al centro due “I” riferibili probabilmente alla località Castelluccio vicino ad Atezza. San Salvatore de Linari è citata in una Bolla di Papa Alessandro III (“IV Kal. Octob. Anno 1173) nella quale il Pontefice ribadisce gli antichi confini della Diocesi di Chieti (A. RUBINI, *I Templari e l’Abruzzo*, in “Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria”, CIV (1983), p. 102).

¹⁰ Ritrovo tuttavia un templare Gualterius Iohannis de Neapoli, *serviens*, inquisito in *Palatio Rocche* a Palombara Sabina il 27 Luglio 1310 (*Ibidem*, pp.248-262).

¹¹ *Ibidem*, pp. 131-132.

¹² *Ibidem*.

¹³ L'Ordine Benedettino sembra aver donato l'abbazia di Torremaggiore ai Templari intorno al 1271-1272. (*Ibidem*, p. 133).

¹⁴ [...] ostendit sibi quodam ydolum quod ut sibi videtur erat de metallo, cuius forma erat ad similitudinem unius pueri erecti stantis et statura ipsius ydoli erat quasi cubitalis. Et dixit eidem fratri Cecco: “[...] Ceche, facies quod nos facimus;” et ipse Ceccus respondit: “Quid vultis quod faciam?” Qui preceptor dixit: “Recommenda te isti et roga istum quod det tibi sanitatem et denarios et equos et amorem Domini tui et non adores illum nec credas illum qui stat pictus in ecclesia.” [...] et dictus

Prima di quest'episodio, il templare si trovò alla cerimonia di iniziazione di frate Andrea¹⁵ a Barletta, e riferisce che l'iniziato, dopo aver indossato l'abito templare fu portato in una stanza privata dalla quale dopo qualche tempo uscì piangendo¹⁶. Cecco continua dicendo che Pietro *Peraverde Ultramontanus*, Gran Precettore di Puglia ed Abruzzo, in Torremaggiore dava anche l'assoluzione dei peccati¹⁷ e che nel 1301 Filippo *de Flandia* conte di Chieti chiese a lui il perché di tanta clandestinità durante le cerimonie di ingresso nell'Ordine alle quali nessun esterno poteva partecipare¹⁸. Cecco nel corso dell'interrogatorio afferma che nell'Ordine si cominciarono a praticare scelleratezze solo *post approbationem Sedis Apostolice*¹⁹.

Un altro templare abruzzese di cui si fa menzione negli atti dei processi riportati dalla Gilmour-Bryson, è frate Andrea Armanni *de Monte Oderisio, serviens*, interrogato nel palazzo vescovile di Chieti il giorno 11 Maggio 1310. Egli riferisce di essere stato ricevuto nell'Ordine sotto il pontificato di Bonifacio VIII, a Barletta, quando Pietro Peraverde Ultramontano era gran precettore di Abruzzo e Puglia, e che durante la cerimonia alla quale erano presenti sedici frati, fu costretto ad entrare in una stanza segreta per rinnegare Cristo e tutti i Santi sputando, come per primo fece Pietro Ultramontano, sul crocefisso²⁰. Frate Andrea dice inoltre che lo stesso trattamento venne riservato anche a frate Montanaro *de Lama*, della diocesi di Chieti. L'inquisito parla anche di un idolo *stature cubitalis habens tria capita*, che egli *timore mortis* dovette adorare durante la cerimonia d'ingresso²¹. Buona parte delle accuse vennero confessate da frate Andrea, anche se molte furono le risposte evasive o i "non so"; tuttavia il suo nome è importante perché in Monte Oderisio, da dove proveniva frate Andrea, risulta accertata la presenza templare anche grazie ad un documento del 18 Maggio 1308 nel quale, da Napoli, Roberto d'Angiò si rivolge al giudice Antonio Tibaldo da Capua affinché venissero conservati, in nome di papa Clemente V, i possedimenti templari d'Abruzzo, specialmente quelli "*in partibus Aprucii citra flumen Piscarie in Piscaria*"; il re inoltre nomina il notaio Benincasa di Vasto per l'amministrazione dei beni templari *in terra Sancti Salvatoris* presso Vasto, nomina Sabatino per i possedimenti del Tempio presso Penne, nomina Pietro di Giovanni di Penne per quelli di

preceptor et prefatus fratres Guillelmus evaginatius glaudis eidem fratri Cecco dixerunt: "Nisi sic facias ut tibi diximus et nos fecimus, non recedes vivus de loco isto." *Ibidem*, pp. 133-134.

¹⁵ Si tratta di Andrea Armanni di Monte Oderisio, del quale parleremo oltre.

¹⁶ *Ibidem*, p. 134.

¹⁷ *Ibidem*, p. 136.

¹⁸ *Ibidem*, p. 137.

¹⁹ *Ibidem*, p. 140.

²⁰ *Ibidem*, p. 147-148.

²¹ *Ibidem*, pp. 149-150. La descrizione che dell'idolo fa frate Andrea è diversa da quella che ne fa Cecco.

Monte Odorisio e Giovanni Carella di Atessa per i beni templari *in loco Castellucij prope Atissam*, mentre tutelati sono anche i beni templari “*in pena lucis*”²². Da questo documento si deduce che nella parte dell’Abruzzo a Sud del fiume Pescara, ossia nella Marca Teatina, i Templari ebbero numerose proprietà la vastità delle quali, secondo il Guerrieri, doveva essere tale da permettere il finanziamento per la riparazione delle mura di buona parte delle città e delle fortezze della zona²³. Un altro documento risulta poi interessante, “*Aprutium citra flumen Piscariae 1320*” dalla *Cedula generalis suventionis etc. in anno quarte Indictionis*, pubblicato da N. F. Faraglia²⁴. Qui sono elencati nomi di feudi e proprietà disparate, tra cui *Penna lucis* annoverata con *Mons Odorisius* e *Casale Sancti Salvatoris prope Guastum* tra i feudi in *Thete maiori*²⁵. Potrebbe esserci quindi un giusto collegamento con il documento del 18 Maggio del 1308, almeno per comprovare il fatto che le località ivi segnalate, dovevano essere vicine tra loro. Sempre nel documento riportato dal Faraglia compare anche un interessante toponimo, *Templum*, annoverato con *Pesclum Ansericum* (Pescasseroli). Risulta infatti soggetta a decima nel 1324²⁶ la chiesa di *S. Nicolai de Templo*, in *Civitate et Dyocesi Marsicana*, situata tra S. Sebastiano e *Pesclum Asseruli*, menzionata anche in una Bolla di papa Clemente III dell’Archivio Vescovile dei Marsi, col titolo di *S. Nicolai in Temple*²⁷, e si tratta verosimilmente di quel *Templum* che compare vicino a *Pesclum Ansericum* nel documento pubblicato dal Faraglia.

Nei registri di papa Nicola IV, è riferito che il pontefice affida al templare frate Nicola, suo cubuculario e suo notaio, il fortilizio “*quondam Sancte Marie de Sculcula*”, cosicché venisse restaurato ed amministrato²⁸. Altre notizie ci giungono da una lettera scritta da Carlo I d’Angiò al Conte di Celano, Albe e Molise in cui vuole che gli venga restituita la somma di 3000 once d’oro; dopo quattro giorni il conte Ruggero cede al re sei castelli, alcuni dei quali compresi nella marsica.

²² Napoli. Regio Archivio. Registri Angioini, n. 190, f. 36 t; doc. cit. in G. GUERRIERI, *I cavalieri Templari nel regno di Sicilia*, Trani, Vecchi, 1909, doc. 11, pp. 104-105; cit. rip. in F. BRAMATO, *Storia dell’Ordine dei Templari in Italia. Le inquisizioni e le fonti*, vol. II, doc. 497; cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 94

²³ Reg. Ang., 1292 E. Fol. 214 e 280; cit. rip. in GUERRIERI, *I cavalieri...*, op. cit., pp. 23-24; cit. rip., in F. BRAMATO, *Storia dell’Ordine...*, op. cit., p. 146.

²⁴ N. FARAGLIA, *I miei studi storici delle cose abruzzesi*, Lanciano, Carabba Editore, 1893, pp. 240-243.

²⁵ *Ibidem*, p. 243.

²⁶ P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime nei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1936, pp. 30, nn. 573; 48, 804; 34, 627; cit. rip., in A. RUBINI, *I Templari e l’Abruzzo*, op. cit., p. 98.

²⁷ A. DI PIETRO, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*, Polla, s. d. (ma 1980), p. 312 (rist. anastatica dell’ed. Avezzano, Magagnini, 1836); cit. rip., in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 98.

²⁸ M. E. LANGLOIS, *Les registres de Nicolas IV*, in *BEF*, Paris, 1886-1893, voll. 3, n. 7288. Si tratta di Scurcola Marsicana nei pressi della quale Carlo d’Angiò sconfisse Corradino di Svevia.

Nel testo compare inoltre il templare Goffredo a titolo di *provisor castrorum*²⁹. Nei registri di Nicolò IV, troviamo il Gran Maestro Ugucione di Vercelli, mandato ad Alba Fucens con alcune lettere di papa Nicolò IV affinché scacciasse il Vicario Oddone Tusiaco il quale aveva occupato abusivamente quel *castrum* appartenente alla Santa Sede³⁰. Credo di poter dire che finiscono qui le testimonianze dell'epoca riguardanti i Templari d'Abruzzo; pertanto mi accingo a riportare in questa sede alcune notizie su siti abruzzesi che sono stati interessati alla presenza dei Cavalieri del Tempio, siano questi supportati da documentazione storica o, qualora questa sia carente, cercando di riflettere sul fatto se si debba oppure no ipotizzare tale nesso.

Il Brogi riporta che i monaci cistercensi di Santa Maria della Vittoria in **Scurcola Marsicana** acquistarono un territorio chiamato "*Templo*"³¹ elencato con altri feudi marsicani quali Lecce dei Marsi, Gioia dei Marsi, Corcumello, etc.; che questo feudo non sia proprio quel *Templum* che nel documento "*Aprutium citra flumen Piscariae 1320*" riportato da N. F. Faraglia è annoverato con *Pesclum Ansericum* e che nelle decime compare come *S. Nicolai de Templo*³²? Tornando a Scurcola, ricostruirne la storia templare non è affatto facile. Papa Nicola IV affidò, come abbiamo già visto, a Frà Nicolao *de ordine Templariorum* il fortilizio "*quondam Sancte Marie de Sculcula*"³³, ma come rilevò il Febonio, esistevano due chiese vicine intitolate entrambe a Santa Maria sulle quali spesso si è fatta confusione: Santa Maria della Vittoria e Santa Maria templare. Nelle *Historiae Marsorum* il Febonio³⁴ riferisce che Carlo I d'Angiò, distrutta Alba Fucens, spogliò la cittadina dei suoi marmi e delle sue colonne perché venisse costruito un convento per i Templari là dove sconfisse Corradino di Svevia; la notizia fu ripresa in seguito da C. Promis³⁵, il quale identificò il convento dei Templari con l'abbazia di Santa Maria della Vittoria, la quale, invece, fu sempre tenuta da monaci

²⁹ G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1863, I, 244, Reg. 1278 A, nn. 2, 29, f. 9; cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., pp. 96-97.

³⁰ E. LANGLOIS, *Les Régistres de Nicolas IV*, op. cit., p. 697, n. 7146 (ed. Paris, Fontemoig, 1905, II); cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 97.

³¹ T. BROGI, *La Marsica antica, medievale e fino all'abolizione dei feudi*, Polla, 1981, II, p. 224 (rist. anastatica dell'ed. Roma, Tip. Salesiana, 1900); cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 97.

³² La magione è stata individuata a circa cinque chilometri da Pescasseroli in direzione Gioia dei Marsi, chiamata nella parlata locale "Il Casone del Temblo" i cui ruderi ancora oggi si vedono ai limiti dell'*Altopiano del Tempio* o di "Tempoli" o di "Templo", presso le sorgenti del Sangro, non lontano dal *Passo del Tempio* o l'attuale Passo del Diavolo. Vedi CAPONE, VALENTINI, IMPERIO, *Guida all'Italia dei Templari*, Roma, Ed. Mediterraneo, 1989, pp. 227-229; oppure RUBINI, *I Templari...*, op. cit., pp. 91-92.

³³ A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 97.

³⁴ FEBONIO, *Historiae Marsorum libri tres*, Napoli, M. Monacho, 1678, L. III, C. IV, pp. 181-182; cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 98.

³⁵ C. PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi misurate ed illustrate*, Polla, s. d. p. 83 (rist. anastatica dell'ed. Roma, 1836) e *Idem, Notizie epigrafiche degli artefici memorarii romani dal X al XV sec.*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1836, p. 15; cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., pp. 98-99.

cistercensi di origine francese³⁶. La chiesa templare a cui si fa riferimento dovette essere Santa Maria *ad Pontes*, situata nelle immediate vicinanze di Scurcola, dove si accampò Corradino di Svevia prima della battaglia contro Carlo I d'Angiò. La chiesa con attiguo fortilizio di cui parlano le fonti, si trovava nei pressi del ponte sul fiume Salto, ma non sembra che il titolo *ad Pontes* sia riferibile alla vicinanza di tale ponte: il sito occupato dalla casa templare e dalle vaste proprietà che dovevano circondarla, era occupato precedentemente da una villa detta *Villa Pontia*³⁷ ed anche il Brogi riferisce che presso Ponti, villa non più esistente, là dove Corradino si accampò, vi era una casa dei Cavalieri Templari³⁸. Il cerchio si stringe ulteriormente da un lato poiché il Rubini citando il Corsignani³⁹ riporta la famiglia De Pontibus come feudataria della zona, dall'altro poiché l'Antinori parla sia di Villa di Ponti, sia di "S. Maria ai Ponti de'Templarij"⁴⁰. Anche il Gregorovius cita "*Villa Pontium*", "*Villa o Castrum Pontium*" e il "*Castrum S. Mariae in Pontibus*, che una volta i Templari avevano posseduto"⁴¹. Due entità distinte ed allo stesso tempo molto vicine furono dunque le chiese di Santa Maria della Vittoria e di Santa Maria *ad Pontes*. Di quest'ultima e della magione ad essa attigua nulla è rimasto, mentre molto documentata risulta l'abbazia di Santa Maria della Vittoria grazie allo studio che ne fece l'Egidi⁴². Come riporta il Gavini, l'abbazia (1274-1282) fu costruita a commemorazione della vittoria di Carlo I d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo contro Corradino di Svevia e rappresenta "uno dei più grandi monumenti che l'arte borgognona abbia saputo produrre sotto il dominio degli Angioini"⁴³. Il Gavini ipotizza che due portali di evidente ascendenza borgognona aventi gli stessi tratti stilistici, le stesse proporzioni, ma dislocati in due distinte chiese di Scurcola, avevano posizione simmetrica nella vecchia chiesa di Santa. Maria della Vittoria. Essi si presentano ancora oggi nella loro veste borgognona: i capitelli sono posti molto in alto rispetto all'esilità delle colonnine che li sostengono e che poggiano su alta zoccolatura, mentre l'archivolto

³⁶ R. KEPPEL CRAVEN, *Excursion in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, Sulmona, Ed. Di Cioccio, 1979, I, p. 111 (trad. I. Di Iorio; rist. dell'ed. London, R. Bentley, 1837); cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 99.

³⁷ A. DI PIETRO, *Agglomerazioni...*, op. cit., p. 201; cit. rip., in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 98.

³⁸ T. BROGI, *La Marsica antica...*, op. cit., p. 216; cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 99.

³⁹ A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit. p. 99.

⁴⁰ A. L. ANTINORI, *Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Napoli, Presso G. Campo, 1782, II, p. 132, n. 1; cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 99.

⁴¹ GREGOROVIVUS, *Viaggio in Abruzzo*, Polla, 1979, pp. 430-431, 433-434 (rist. anastatica dell'ed. Roma, 1907); cit. rip. in RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 99.

⁴² P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'Abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in *Archivio storico per le Prov. Napolitane*, Anno XXXIV, Fasc. II, 1909; cit. rip. in I. C. GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, Pescara, Costantini Editore, 1980, vol. 2, p. 133-137.

⁴³ I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura...*, vol. 2, op. cit., p. 133.

ogivale è modanato a due tori, dello stesso diametro delle colonnine sottostanti, alternati a sgusci. L'archivolto girato in terzo punto, individua all'interno un campo trilobato dove trova posto una grande croce a fiordaliso (Fig. 1), elemento che si ritrova spesso nelle lunette dei portali di matrice cistercense (nella cattedrale di Langres, a Vignes a Sant'Andrea *en Terre Plaine*, a San Martino al Cimino presso Viterbo⁴⁴). Santa Maria della Vittoria fa parte di una serie di costruzioni abruzzesi direttamente influenzate dall'ordine cistercense e quindi dall'arte borgognona la quale già aveva dato i suoi frutti in Italia a Fossanova, a Casamari e alla Sambucina. La diffusione di questo stile in Abruzzo è strettamente legata al fenomeno delle crociate e dei grandi pellegrinaggi in Oriente e trova la prima manifestazione nella ricostruzione della chiesa abbaziale di S. Giovanni in Venere del 1165, dove le innovazioni borgognone si inseriscono in un impianto già basilicale; è invece la chiesa abbaziale di Civitella Casanova del 1191, il prototipo abruzzese dell'utilizzo di forme cistercensi (uso della volta a botte spezzata) applicate ad un'aula unica⁴⁵.

Troviamo relazioni tra Santa Maria della Vittoria di Scurcola e Santa Lucia a **Magliano dei Marsi**, risalente al sec. XIII, soprattutto per quanto riguarda lo stile cistercense-borgognono adottato nei portali, relazioni, queste, evidenziate per la prima volta dall'Enlart⁴⁶. Nella facciata di Santa Lucia (Fig. 2) troviamo infatti tre portali molto simili agli esempi di Scurcola che abbiamo appena citato: l'uso delle doppie colonnine poste su alte zoccolature, l'archivolto da queste generato girato in terzo punto, la lunetta, che funge anche da architrave, decorata con motivo trilobato tramite una membratura che prosegue anche lungo gli stipiti della porta, la presenza nella lunetta della croce a fiordaliso (a Magliano abbinata all'Agnello crucigero). Forse stesse maestranze francesi operarono prima a Scurcola e poi a Magliano dei Marsi, anche se qui la lezione scurcolana non fu esente da un'interpretazione mirata a rendere più massicce le forme dei tori, delle colonne e delle altre decorazioni, a scapito di quella fine eleganza borgognona effigiata sui portali di S. Maria della Vittoria a Scurcola. Un'ultima considerazione va fatta per S. Lucia a Magliano, sulla cui facciata ricostruita prendono posto, simmetricamente a sinistra e a destra del finestrone che sormonta il rosone centrale, due grandi plutei formati ciascuno da due pannelli lapidei decorati. Si tratta di due grosse cornici rettangolari contenenti ogn'una due scompartimenti decorati a bassorilievo con allegorie che si fronteggiano, per cui da sinistra verso destra troviamo quattro scene distinte: un grifo che afferra un agnello, un leone in corsa con un uomo

⁴⁴ *Ibidem*, p.136.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 245-247.

⁴⁶ *Ibidem*, p.137.

nudo nelle fauci, Sansone che doma il leone, una sfinge che trattiene con gli artigli un uomo. Nel fondo del primo pluteo a sinistra, sotto la pancia del grifo sono incise le parole del quadrato magico⁴⁷ (Fig. 3), gioco enigmistico dal significato ancora incerto ritrovato anche a Pompei e che sembra aver avuto particolare fortuna nel periodo interessato dall'arte romanica. Il Rubini⁴⁸ nel suo articolo sui Templari e l'Abruzzo, citando l'esempio del quadrato magico di Magliano e di quello posto sulla facciata di S. Pietro *ad Oratorium* ha voluto (mi auguro) solo fare un'allusione all'impiego che di questo simbolo fecero i Templari in alcune delle loro architetture; preme ribadire, a scanso di equivoci, che la presenza del quadrato magico su apparecchi murari o colonne o formelle come quella di Magliano, non è assolutamente una prova per poter asserire di essere di fronte ad un sito templare. Piuttosto, bisognerebbe fare attenzione alle parole del buon Gavini, il quale ha rilevato, oltre all'ispirazione classica che dovette suggestionare l'autore delle formelle poste sulla facciata della chiesa, anche un'identità di stile, soprattutto negli ornati delle cornici, con altre opere della scuola marsicana quali i portali di Paterno, Avezzano e Trasacco⁴⁹. Questa intuizione, che a prima vista potrebbe solo informarci sulla presenza di un altro sito in cui operò la scuola marsicana di XIII secolo, in realtà ci fa pensare al legame già evidenziato nel 1987 dalla studiosa Bianca Kühnel⁵⁰, tra la scultura romanica abruzzese e la decorazione dell'architrave Est del doppio portale dei Crociati nella chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il Rotundo segnalava nel 1983 che i fregi scanalati dei portali della Basilica del Santo Sepolcro erano effigiati in maniera identica sui portali della coeva (1150 ca) chiesa della *Magione* di Palermo, pertinente secondo quanto l'Autore afferma alla *domus* templare palermitana; ma il contributo della Kühnel rivela qualcosa che va oltre il semplice trasporto di un cartone o di un modello: l'Autrice afferma infatti che, per quanto riguarda il fregio a girali dell'architrave Est del doppio portale dei Crociati della chiesa del Santo Sepolcro, i migliori confronti, non solo per i soggetti rappresentati, ma anche riguardo allo stile, si trovano in Abruzzo, precisamente nel portale di S. Salvatore di Paterno (attualmente nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Celano), e nei portali della chiesa dei Ss. Rufino e Cesidio a Trasacco. La paternità del motivo a girali è senza dubbio italiana come dimostrano esempi tardoantichi e paleocristiani, ma nel romanico abruzzese, come la stessa Autrice

⁴⁷ SATOR-AREPO-TENET-OPERA-ROTAS. *Ibidem*, p. 94. Fu il Piccirilli a notarlo, vedi P. PICCIRILLI, *La Marsica, appunti di storia e d'arte, ristampa anastatica dell'edizione del 1904*, Avezzano, 1980, p. 4.

⁴⁸ A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 96.

⁴⁹ I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura...*, op. cit., p. 87.

⁵⁰ B. KÜHNEL, *Il fregio a girali nel portale della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e la scultura romanica in Abruzzo*, in *Arte Medievale*, 1987, pp. 122-125.

afferma, motivi a girali e a girali animati “hanno la più lunga e perciò ininterrotta tradizione”. L’analisi stilistica fatta sul portale costruito dai crociati nella Basilica gerosolimitana, sul portale di S.Salvatore di Paterno, sul “portale delle donne” e sul “portale degli uomini” della chiesa dei Ss. Rufino e Cesidio a Trasacco, ha portato l’Autrice a considerare tutte queste opere pertinenti ad un unico momento artistico e a ritenere pertanto inaccettabile la datazione tradizionale, 1238⁵¹, delle succitate sculture abruzzesi, le quali sarebbero da ricondurre al terzo quarto del sec. XII, quando i crociati ricostruirono la Basilica del Santo Sepolcro e quando in Abruzzo operavano grandi maestri quali Ruggero, Roberto e Nicodemo. Il fatto che il Gavini ritrovava affinità di stile tra gli ornati delle cornici dei plutei di Santa Lucia a Magliano dei Marsi e quelli pertinenti ai portali di Paterno e Trasacco non stupisce per la poca distanza che separa tra loro questi siti, stupisce tuttavia per la notevole distanza che li separa da Gerusalemme. I quattro bassorilievi di Magliano sono riquadrati ogn’uno da una doppia gola non decorata soltanto sul lato basso, il quale è a volte invaso dalle zampe delle fiere che, libere, conquistano lo spazio che le racchiude con una solennità che è volontariamente ostentata dall’artista conscio di averle finalmente sciolte dalle soffocanti spire dell’acanto. La firma dell’ornatista di Trasacco è riconoscibile nel modo in cui ha decorato la gola più esterna, ossia con un elegante susseguirsi alternato di foglie di acanto e di palma, caratteristica che ritroviamo nella cornice absidale di Santa Maria in Valle Proclaneta, nel portale della chiesa di S. Nicola di Avezzano e anche nell’archivolto della finestra absidale esterna della chiesa di Santa Maria del Ponte, nell’omonimo borgo presso Fontecchio. Il Gavini data queste opere alla prima metà del sec. XIII, quando la scuola marsicana giunge a piena maturazione nell’eleganza dell’intaglio, nel vivo plasticismo e nell’uso superbo e fine del cesello. Tuttavia arretrare la datazione di mezzo secolo non sarebbe un azzardo, soprattutto quando la studiosa Bianca Kühnel, grazie al suo contributo che ha aperto una questione di grande interesse storico artistico, ci ricorda che nel terzo quarto del sec. XII erano attivi in Abruzzo scultori geniali quali Nicodemo, Roberto e Ruggero.

Uno scritto del sec. XVII⁵² ci informa del fatto che Ugo di Pagani, fondatore dell’Ordine dei Cavalieri Templari, era di origine lucana e che la sua famiglia di origine bretone si insediò nel Feudo di Forenza. Stando alla fonte, la famiglia di Ugo, aveva il titolo di Duchi di Fossacesia e in Abruzzo possedeva feudi anche presso Bacucco, Cantalupo, Montesilvano, Moscufo, Spoltore, S. Valentino, Vicoli, Villanova.

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² S. MAZZELA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Bologna, Ed. Forni, 1970, pp. 763-764 (rist. anastatica dell’ed. Napoli, ad istanza di G. Cappello, 1601); cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 89.

Il Rubini segnala che a **Moscufo**, nella provincia di Pescara, si può osservare nel giro absidale esterno della chiesa benedettina di Santa Maria del Lago, il “TAU”⁵³, segno a forma di T (la lettera T nell’antico alfabeto ebraico è simile alla lettera X iniziale del greco Christòs) o di stampella, di cui si appropriarono, quale simbolo delle sofferenze fisiche, gli ospitalieri Antoniniani⁵⁴, meglio noti come Cavalieri del TAU, dediti all’assistenza e alla cura dei malati di lebbra, “fuoco di Sant’Antonio”, etc. Questi ospitalieri Antoniniani o Cavalieri del TAU avevano la loro precettoria generale d’Italia nell’abbazia di S. Antonio di Ranverso, costruita intorno al 1188 nella bassa Val di Susa, tra Rivoli ed Avigliana, lungo la via delle Gallie, già “Via Romea”, interessata al passaggio di mercanti, pellegrini e contingenti armati. Gli Antoniniani portavano cucito sul loro abito nero il simbolo del TAU di colore azzurro, ed erano grandi allevatori di maiali (marchiati sulla groppa col simbolo del TAU) poiché vi ricavavano il lardo che veniva usato dai monaci per massaggiare le parti del corpo colpite dalla cancrena⁵⁵. Lo storico torinese Goffredo Casalis⁵⁶ riferisce che l’abbazia di S. Antonio di Ranverso dal 1228 fu retta dai monaci di Chimonte, i quali come quelli di San Gillio, dipendevano dalla magione templare di S. Egidio di Moncalieri. Ritroviamo il simbolo del TAU nell’abbazia cistercense di Morimondo, in provincia di Milano, nonché nella chiesa templare di Santa Croce a Rimini e nel Palazzo di Santa Croce a Veroli, il quale secondo il Rotundo doveva essere sede di una frangia della cavalleria templare dedicata esclusivamente a funzioni assistenziali ed ospedaliere⁵⁷. In effetti si trovano tracce dei Cavalieri del TAU anche in zone dove i templari ebbero molte magioni, come in Toscana, dove nella cittadina di Altopascio, probabilmente luogo d’origine di questa cavalleria, ancora oggi si svolge in loro onore una sfida tra balestrieri (il TAU aveva anche la forma della balestra). Tornando alla benedettina Santa Maria del Lago, già Santa Maria *ad lucum*, toponimo che si trova alternato con Santa Maria *ad lacum*⁵⁸, poco si sa a causa della distruzione dell’abbazia, costruita prima dell’anno Mille e riedificata nel sec. XII. Non ci sono documenti che provino la pertinenza templare della chiesa. Sembra evidente che per ipotizzare una probabile presenza della *militia* in Santa Maria del Lago, non basta dire che esistevano complessi benedettini,

⁵³ A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 90.

⁵⁴ B. CAPONE, *I Templari in Italia*, Milano, Armenia, 1977, pp. 67-68.

⁵⁵ Ritroviamo il simbolo del TAU e le ghiande, cibo preferito dai suini, come principale elemento decorativo del complesso architettonico della precettoria generale, che conserva ancora oggi la veste gotica.

⁵⁶ GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico, storico degli Stati del Re di Sardegna*, 1849, vol. XVIII, p. 114; cit. rip. in *Ibidem*, p. 67.

⁵⁷ D. ROTUNDO, *Templari, misteri e cattedrali*, Roma, Ed. Templari, 1983, p. 93.

⁵⁸ A. RUBINI, *Arte sacra in Abruzzo*, Pescara, Ed. C.A.DO.F., 1977, p. 17.

come l'abbazia di Torremaggiore in Capitanata, che furono dati ai Templari.

A **Penne** i Templari possedevano due magioni, una delle quali era situata nel centro storico ed era costituita dalla chiesa di San Giovanni Battista dei Templari o dei Cavalieri di Malta, con il relativo convento ed una casa, probabilmente utilizzata come ospedale⁵⁹. La seconda magione potrebbe corrispondere alla chiesa di Santa Maria di Borgonovo, la quale risulta tra i possedimenti dell'Ordine di San Giovanni quando gli ospitalieri avevano già una Commenda dentro le mura⁶⁰.

Tra le mansioni templari non più esistenti sul territorio, oltre alla chiesa di Santa Maria *ad Pontes* con l'annesso fortilizio nei pressi di Scurcola Marsicana, della quale abbiamo già trattato, ricordiamo quella di Monte Odorisio, di S. Salvatore presso Vasto⁶¹, quella di "Penna Luce", probabilmente situata sempre nel Vastese e quella di **Castelluccio**, presso Atesa. Tutte queste località, esclusa Scurcola, sono citate come beni templari *in partibus Aprucii citra flumen Piscarie in Piscaria* in un documento che reca la data Napoli 18 Maggio 1308⁶², mentre sono elencate una dopo l'altra anche in un altro documento pubblicato dal Faraglia, *Aprutium citra flumen Piscariae 1320*⁶³.

Non distante da Atesa, c'è la località ancora oggi chiamata Castelluccio, ora occupata da un grande uliveto e un paio di abitazioni. Nulla è rimasto dell'antico castello, efficace postazione di controllo alle cui pendici passava l'importante tratturo *Centurelle-Montesecco* che, in direzione Sud-Est, giungeva a Scerni e poi a Monte Odorisio (patria del templare Andrea Armanni, ricevuto nell'Ordine a Barletta e inquisito nel palazzo episcopale di Chieti il giorno 11 Maggio del 1310), per poi entrare in Capitanata. Castelluccio è un colle di tufo che nel sec. XIX era molto più alto di quanto appare ora: venne infatti utilizzato come cava di sabbia e pietre per costruzioni⁶⁴.

Alcune deboli circostanze che andrò ad esporre, hanno portato il Rubini ad ipotizzare che la *domus* templare di **Pescasseroli** (l'esistenza

⁵⁹ F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine...*, op.cit., vol. I, p. 146.

⁶⁰ M. RADOONA, *San Giovanni a mare*, Napoli, 1873, ad vocem; cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 102.

⁶¹ "Il feudo di Casale S. Salvatore non risulta nell'elenco di quelli confermati a S. Stefano *ad rivum maris* da re Ruggero e da re Guglielmo, secondo la testimonianza del monaco Rolando autore del *Chronicon* del monastero. È probabile che sia entrato a far parte dei possessi dell'abbazia in un secondo momento. Certo è che la denominazione del Casale, legata alla presenza di una chiesa dedicata a San Salvatore, cambiò nel nome del possessore che lo teneva *in servitio* dal monastero di S. Stefano. Nel 1320, infatti, era detto *Casale Roberti Burdinum*, donde...Casalbordino." (E. CUOZZO a cura di, *Catalogus Baronum Commentario*, Roma, Fonti per la Storia d'Italia, dall'Istituto Storico italiano per il Medioevo, 1984, p. 437, Doc. 1219).

⁶² Napoli. Regio Archivio. *Reg. Ang.*, n. 190, f. 36 t; doc. cit. in G. GUERRIERI, *I cavalieri...*, op. cit., doc. 11, pp. 104-105; doc. cit. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 95.

⁶³ N. F. FARAGLIA, *I miei appunti...*, op. cit., p. 243.

⁶⁴ C. PELLEGRINI, *Una terra, una chiesa, un popolo*, Bomba, Troilo Editore, 1998, p. 164.

della quale non è supportata da alcun documento) fosse ubicata nei pressi della Collegiata. Smanioso di riferire sugli ipotetici resti dell'ipotetica gemella della *domus* di San Nicola del Tempio situata a pochi chilometri dal paese, lo studioso, per ricordarci la particolare devozione che i Templari ebbero per la Vergine nera⁶⁵, incomincia parlando delle due madonnine nere arcaiche di legno, viste a Pescasseroli dall'Agostinoni agli inizi del secolo scorso⁶⁶. Preparata la suspance, riferisce finalmente la sua scoperta che consiste in un simbolo solare ad otto punte, templare, effigiato su di un antico portale in pietra situato lungo un vicolo nei pressi della chiesa di San Paolo⁶⁷. Il Rubini, asserendo che il portale in questione “sembra un riutilizzo”, ipotizza che “lo stemma, con ogni probabilità, proviene da lì”, ossia dalle rovine della magione del Tempio. Il portale in questione ha una veste scultorea piuttosto lontana dal Medioevo e la presenza di un simbolo solare ad otto punte su un portale moderno non prova assolutamente che lì vi fosse una *domus* templare. Forse al Rubini farebbe piacere sapere dell'esistenza della chiesa di S. Giovanni Evangelista a Celano, che, oltre a conservare un modesto campaniletto a vela (tipologia cara ai Templari⁶⁸), ostenta una grande stella traforata ad otto punte sfolgorante nella totalità dello spazio circoscritto dal rosone in facciata.

Parte dell'affascinante mondo dei simboli che l'arte medievale ci ha trasmesso, spesso può essere ricondotta all'uso che di questi fecero i Templari. Mi riferisco a tanta simbologia sparsa nel territorio abruzzese che, isolata e non supportata da alcun documento, non può consentire di lanciarsi in voli pindarici su eventuali presenze templari. È il caso della bella croce pattée con terminazioni gigliate scolpita su una probabile chiave di volta rimossa a scalpello, situata nei sotterranei della parrocchiale di Roio del Sangro (Fig. 4); delle due lastre inserite nella muratura di due case di Borgo Umbricchio (TE) con soggetti scolpiti in stile romanico, una delle quali raffigura un leone che brandisce con la zampa un ferro di cavallo per scagliarsi, sotto lo sguardo severo dell'agnello crucigero, su un omino nudo implorante⁶⁹ (Fig. 5); dei crociati rappresentati nella scena di risurrezione del Cristo affrescata nei primi del Trecento nella cripta della chiesa di Santa Maria in Platea a

⁶⁵ L'immagine della Vergine nera conserva in sé una tradizione mitica correlata ad antichi culti solari che vedono la materia (mater) primigenia, la Madre Terra, vergine e pura, fecondata dal Sole per generare l'Universo.

⁶⁶ E. AGOSTINONI, *Altipiani d'Abruzzo*, Bergamo, 1912, p. 25; cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 91.

⁶⁷ A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 91; cit. rip. in D. ROTUNDO, *Templari, misteri e cattedrali*, op. cit., pp. 114-115.

⁶⁸ “Questo elemento, che ricorre con insistenza in chiese templari ed ospedaliere, tanto da divenirne un segno distintivo,[...]” (VITI, CADEI, ASCANI, *Monaci in armi. L'architettura dei Templari attraverso il Mediterraneo*, Certosa di Firenze, 1995, p. 38).

⁶⁹ Ringrazio il signor Berardo Marrocco per la segnalazione.

Campoli⁷⁰; delle due croci patenti, con spazi di risulta ornati da rosette a sei petali e steli gigliati, scolpite su due pietre poste simmetricamente rispetto all'entrata relativa all'atrio antistante la chiesa di S. Pietro in Campovalano presso Campoli (Fig. 6) e di cui trovo un ammirevole confronto in un simile concio impiegato nel portale della non lontana Santa Maria De'Cellis a Montedinove in provincia di Ascoli.

È possibile vedere ciò che rimane della *domus* di **San Nicola del Tempio (Gioia dei Marsi-AQ)**⁷¹ presso il limite occidentale dell'Altopiano detto Piana di "Tempoli" o di "Templo", alle pendici di un picco montuoso che la proteggeva dalle gelide correnti provenienti dalle due vallate che proprio in quella zona convergono, nei pressi del Passo del Diavolo o Passo del Tempio, vicino alle sorgenti del Sangro (Fig. 7). Questa posizione era strategica poiché, da un lato, vegliava sulla strada che da Ortona dei Marsi risale la valle del Giovenco, e, dall'altro, controllava quella che dalla Piana del Fucino sale verso Gioia dei Marsi e giunge al valico del Passo del Diavolo per poi scendere nella valle del Sangro. Un vero e proprio snodo viario nonché punto terminale dell'importante tratturo *Candela-Pescasseroli*, che oltrepassava Pescasseroli per un altro breve tratto che finiva proprio nella zona dell'Altopiano del Tempio. Possiamo ben comprendere dunque l'importanza di questa casa templare, dove pastori transumanti, mercanti e viaggiatori trovavano cure ed ospitalità.

L'Agostinoni riferisce:

[...] Il Gotico accompagna il Sangro fino alle sorgenti. In tutta l'Alta Valle di questo limpido e sonoro fiume non v'è altro stile che accenni a contrastargli il primato [...]. Sembra quasi che Gioja non segni soltanto il culmine di spartiacque, ma anche l'estremo limite di due forme architettoniche e di due stili fondamentali.[...] ⁷²

L'autore nota nelle forme artistiche ed architettoniche dell'Abruzzo interno (Gioja, ovvero Gioia dei Marsi) una netta distinzione tra l'area della Valle Fucense, influenzata da Roma, e la Valle del Sangro influenzata dai Normanni, prima, e dagli Svevi ed Angioini, poi. Sempre l'Agostinoni riferisce che la pietra d'altare della chiesa distrutta di S. Maria in Campomizzo, a mezza strada tra Gioia e Pescasseroli, funge da Termine di Confine⁷³. Sembra che in questo punto d'Abruzzo

⁷⁰ Il guerriero rappresentato con copricapo di fanteria alla destra del Sepolcro sembra portare una croce rossa cucita sulla spalla sinistra. Ringrazio il signor Andrea Iezzi per la segnalazione.

⁷¹ Si può raggiungere questa località prendendo la S.S. N° 83 da Pescasseroli in direzione Nord, verso Gioia dei Marsi. Al quinto chilometro circa, immediatamente dopo il ponte Campomizzo sul fiume Sangro, svoltare a destra seguendo le indicazioni per Bisegna e Ortona dei Marsi. Dopo una serie di tornanti, si giunge in un tratto rettilineo che taglia il vasto Altopiano del Tempio, dove, sulla sinistra, a circa un chilometro e mezzo dalla strada, sono visibili i ruderi del grande "Casone del Templo", come viene chiamato nel dialetto locale.

⁷² E. AGOSTINONI, *Altipiani d'Abruzzo*, op. cit., p. 18.

⁷³ *Ibidem*, p. 20.

convergono quindi anche diverse correnti artistiche, come se il Passo del Diavolo fosse un confine che separa due distinti mondi artistici ed architettonici, l'uno, quello normanno-svevo proveniente dai cantieri pugliesi, contraddistinto da un'austera eleganza unita alla fine leggerezza dei modellati, l'altro, quello romano-marsicano, contraddistinto dall'interesse per la decorazione, per cui la tecnica del mosaico diviene, cito le parole del Gavini⁷⁴, *elemento di animazione in mezzo alla scultura fantastica*, e l'abilità e l'eleganza dei marmorari romani trova degne maestranze locali pronte ad esecuzioni più che dignitose, come dimostrano l'iconostasi e l'ambone di S. Pietro di Albe⁷⁵.

Tornando alla magione di San Nicola del Tempio, che probabilmente era la *domus foris portas* di Pescasseroli, ripercorriamo brevemente le notizie che la riguardano. Innanzi tutto mancano documenti di epoca templare, a meno che non prendiamo come utile indizio una Bolla di Papa Clemente III dell'Archivio Vescovile dei Marsi "*Datum Laterani...secundo Kalendas Junii...anno millesimo, centesimo octuagesimo octavo...*" dove compare "*Sancti Nicolai in Temple*"⁷⁶; se così fosse si potrebbe ipotizzare che la chiesa templare risalga a prima del 1188. Sappiamo che *Templum* era un feudo che si trovava vicino a *Pesclum Ansericum*, come riporta il documento *Aprutium citra flumen Piscariae 1320* pubblicato dal Faraglia⁷⁷. Sappiamo inoltre che la chiesa di *S. Nicolai de Templo*, in *Civitate Diocesi Marsicana*, situata tra San Sebastiano e *Pesculum Asseruli*, (S. Nicola del Tempio è infatti a metà strada tra San Sebastiano nella valle del Gioenco e Pescasseroli) risulta soggetta a decima nel 1324⁷⁸. Le condizioni del lungo fabbricato, che si sviluppa longitudinalmente sull'asse Nord-Sud, in evidente stato pericolante e con gli interni interessati da una situazione di crollo, nonché la rigogliosa vegetazione presente ovunque, non mi ha consentito di analizzare bene gli ambienti, ma posso affermare che ciò che rimane in piedi della struttura esterna non è opera medievale. Il Casone era a due piani, diviso a metà (in una sezione Nord e una sezione Sud) da un muro perpendicolare ai lati lunghi. Il tetto è interamente crollato e quasi completamente inesistenti sono la parete Ovest e quella Nord. Nella sezione Nord del casolare, vi è un ambiente rettangolare ampio (la

⁷⁴ I. C. GAVINI, *Storia dell'Architettura...*, op. cit., vol. II, p. 103.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 95-104.

⁷⁶ A. DI PIETRO, *Agglomerazioni...*, op. cit., p. 312; cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 98.

⁷⁷ N. F. FARAGLIA, *I miei studi...*, op. cit., p. 242.

⁷⁸ P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae...*, op. cit., pp. 30, nn. 573; 48, 804; 34, 627; cit. rip. in CAPONE, VALENTINI, IMPERIO, *Guida all'Italia...*, op. cit., p. 228; cit. rip. in A. RUBINI, *I Templari...*, op. cit., p. 98. In data 14 Marzo 1324, nei decimari papali infatti risulta che "*Die predicta et loco dominus Riczardus, rector S. Nicolai de Templo solvit dictis subcollectoribus pro decima huius anni VII indictionis pro se et clerici dicte ecclesie in argento carlenis duobus per unciam computatis tar. tres in argento.*", ossia che Riczardus, rettore di San Nicola del Tempio, pagò ai collettori due carlini per oncia (tre tari d'argento).

foresteria?), mentre un ambiente unico doveva trovarsi al secondo piano, dove sulla parete Est sono visibili le aperture relative a quattro finestre oggi prive del coronamento superiore crollato con il soffitto. La parete Est continua nella stessa opera muraria anche nella sezione Sud del casolare, questa volta intatta fino all'imposta del tetto e quindi con le aperture relative alle quattro finestre del secondo piano integre. Anche il secondo piano della sezione Sud, è probabile fosse formato da un unico ambiente, mentre al primo piano troviamo ancora due vani più piccoli, scuri e coperti di vegetazione, pertinenti forse a cucina e magazzino. L'ultima porta in fondo alla sezione Sud introduce ad una raccolta stanza quadrangolare dove ho trovato quelle *pietre sporgenti sulle quali posavano gli spigoli delle volte della Cappella*, come è riportato sulla "Guida all'Italia dei Templari"⁷⁹. Nell'angolo a sinistra e in quello di destra sul lato della soglia, sono visibili due pilastri quadrangolari di circa cm 50 di lato, mentre negli angoli sul fondo della stanza gli altri due pilastri che dovrebbero esserci mancano ed è difficile rendersi conto del crollo, poiché ha ceduto anche il moderno tetto a tavelloni. I pilastri, alti circa due metri, sono realizzati con pietre di varie dimensioni messe in opera irregolare e legate con malta, mentre solo gli spigoli che danno verso l'interno dell'aula sono formati da conci più uniformi e tagliati a filo con una grande pietra lavorata che sta alla base. Queste tozze colonne non hanno capitelli, ma terminano con una leggera svasatura che accoglie in una calibrata continuità le imposte di quella che doveva essere la volta a crociera della cappella (Fig. 8). Visibile è il punto di attacco tra il pilastro e la sovrastante imposta della volta, un conglomerato cementizio di malta e pietre anche di dimensioni notevoli che sicuramente contribuirono non poco nell'appesantire la copertura, che, in seguito al crollo delle strutture del piano superiore, non ha retto ed ha ceduto sotto tale peso. Tangibile è la semplicità architettonica e la spartana tecnica edilizia con la quale pilastri e volte si presentano, dando l'idea che l'antica magione con cappella interna (come di consueto nelle mansioni montane) si dovesse presentare ben più solida e con forme più massicce. Lo stacco evidente tra i pilastri e la parete Est della magione dimostra che quest'ultima è stata addossata alle colonne in un secondo momento, e valutando l'unitarietà della parete Est con il resto dell'alzato del "Casone del Temblo", si potrebbe affermare che i due pilastri con le imposte della volta a crociera siano probabilmente gli unici elementi pertinenti all'antica magione templare. Non posso che segnalare l'avanzatissimo stato di degrado in cui ho trovato il fabbricato; una ristrutturazione ed un'indagine archeologica sarebbero necessarie per ridare, da un lato, una

⁷⁹ *Ibidem.*

dignità strutturale, dall'altro, una dignità storica a questo ancora affascinante sito.

Tra le varie tipologie architettoniche che hanno interessato l'edilizia sacra templare, ne esiste una molto rara quanto preziosa perché usata per connotare le più importanti sedi della *militia*, ossia il Tempio di Parigi e il Tempio di Londra: mi riferisco alla rotonda con vano centrale cupolato individuato da sei colonne, tipologia che, usata anche dagli ospedalieri, non può essere considerata una prerogativa esclusivamente templare. Riporto qui alcune parole del Cadei che a mio parere sintetizzano chiaramente la questione, al fine di comprendere meglio le motivazioni per cui mi sembra doveroso fare la segnalazione che seguirà. Il Cadei afferma che

[...] il gruppo delle rotonde ospedaliere e templari anglo-francesi presenta quasi esclusivamente sei arcate e sei pilastri a definire il vano centrale. Considerata la rarità della soluzione a sei sostegni nella tradizione delle rotonde occidentali dall'Alto al Basso Medioevo e la sua assenza -va sottolineato- in Inghilterra, la sua costanza presso le chiese dei due ordini cavallereschi viene configurandosi come scelta iconografica caratterizzante. Date e distribuzione dei monumenti non lasciano dubbi sulla priorità che in ciò assumono i Templari,[...].⁸⁰

I sei sostegni che definiscono il vano centrale delle rotonde templari derivano con ogni probabilità dall'edicola esagonale che era posta a coronamento del Santo Sepolcro di Gerusalemme:

Pare, comunque, fuori di dubbio che dopo il 1048 l'edicola sopra il Sepolcro fosse retta da sei colonne e questo potrebbe essere il riferimento iconografico decisivo per la particolare soluzione delle rotonde templari ed ospedaliere anglo-francesi. [...] È evidente come l'appropriazione templare del più sacro dei luoghi, ma soprattutto di un esponente di portata senza pari in rapporto al regno di Gerusalemme potesse essere mal tollerata dagli Ospedalieri e che essi abbiano cercato di contrastarla.⁸¹

La segnalazione a cui accennavo prima riguarda la chiesa di **Santa Gerusalemme a Pescara**: una rotonda con vano centrale scandito da sei pilastri (Fig. 9). La struttura è stata indagata archeologicamente grazie ad uno scavo effettuato nel 1992, là dove una pianta catastale del 1886 indicava la presenza della rotonda, nella zona d'incrocio tra Viale G. D'Annunzio e Via dei Bastioni (probabile tratto urbano della via Claudia-Valeria), davanti alla cattedrale di San Cetto. La chiesa, ridotta in rovina, nel 1871 cominciò ad essere smantellata e fu allora che si rese la struttura transitabile grazie al mantenimento del perimetro esterno della rotonda aperto da tre grandi archi, definita da quel momento Arco di Portauova, una nuova porta della città. La distruzione di quest'edificio,

⁸⁰ VITI, CADEI, ASCANI, *Monaci in armi...*, op. cit., p. 64.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 70-71.

probabilmente il più rappresentativo che la città di Pescara abbia mai avuto, venne continuata nel 1892 e definitivamente terminata nel secondo dopoguerra⁸². La struttura muraria rinvenuta, pertinente al muro perimetrale della rotonda, è realizzata in opera listata, alternanza di un filare in laterizio ed un filare di pietre, frequente in monumenti tardo-antichi di IV-VI secolo d.C., e ci fornisce indicazioni sulle dimensioni del diametro complessivo della chiesa, che era di circa 19,5 metri⁸³. Inoltre alla fine del sec. XIX era ancora visibile sulla cortina muraria posteriore della chiesa un'epigrafe antica frammentaria: [VIC]TORIAE-AUGUSTAE-SACRUM, divinità allegorica romana venerata particolarmente in età tetrarchica⁸⁴. Probabilmente si trattava di un tempio, di una struttura termale o di un ninfeo, confrontabile quanto a dimensioni e caratteristiche ad edifici a pianta centrale di IV-V secolo d.C. quali il mausoleo di Sant'Elena a Roma, la rotonda di Santa Petronilla e quella di Sant'Andrea in Vaticano, il tempio di Giove del palazzo Diocleziano a Spalato, città ben collegata commercialmente con Ostia Aterni (la Pescara della Roma imperiale), il ninfeo degli Horti Liciniani a Roma, altrimenti detto Tempio di Minerva Medica, che, come il monumento pescarese, aveva copertura a cupola, atrio bilobato a forcipe, finestroni ad arco ribassato⁸⁵. L'idea che si aveva del monumento, prima degli scavi del 1992, era legata al disegno di un progetto di restauro mai realizzato datato 1837⁸⁶, in cui Santa Gerusalemme appariva descritta con pianta centrale intervallata da quattro nicchioni circolari alternati con altrettanti rettangolari, tre dei quali dotati di tre accessi ad altrettanti ambienti quadrangolari annessi. Nel progetto succitato è presente l'atrio a forcipe, ma mancano le sei colonne della peristasi interna, i cui resti si trovano al di sotto di un piano pavimentale del Cinquecento. Il ritrovamento di detti pilastri durante gli scavi è stata, dunque, una vera sorpresa. Il vano centrale è risultato avere circa sette metri di diametro e le colonne rinvenute mostrano, grazie al breve alzata realizzato in mattoni conservato sulla base, la sezione trilobata⁸⁷ (Fig. 10): di questi tre lobi, due si affacciano sul vano centrale, divisi da una parasta che si elevava fino all'imposta della cupola sestiacuta posta a copertura del detto vano; il terzo lobo, si affaccia sul deambulatorio voltato a crociere, fungendo da

⁸² AA. VV., *Pescara antica. Il recupero di Santa Gerusalemme*, Pescara, CARSA Edizioni, 1993, p. 30.

⁸³ *Ibidem*, p. 32-33.

⁸⁴ *Ibidem*, p.33.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Il progetto è conservato nelle carte dell'Intendenza Borbonica Opere Pubbliche presso l'Archivio di Stato di Chieti. (*Ibidem*, p. 31).

⁸⁷ Colonne in laterizio a sezione polilobata somiglianti a quelle di Santa Gerusalemme, le ritroviamo in altre chiese di XII-XIII secolo, tra cui, oltre al templare New Temple di Londra, Santa Maria di Propezzano nella Valle del Vomano, il Duomo di Atri, l'Abbazia di Chiaravalle della Colonna ad Alseno (PC), il Duomo di Siena, Santa Maria Novella a Firenze, il Monastero di San Galgano presso Siena. (*Ibidem*, p. 39-40).

scarico per le nervature. Le basi sono costituite da due plinti sovrapposti di forma trapezoidale, di cui quello superiore presenta agli angoli un motivo a foglia proteggi-angolo, elemento che ha avuto una felice continuità d'uso tra il sec. XII e il sec. XIV. Si può pertanto datare la peristasi interna tra la seconda metà del sec. XII e il sec. XIII⁸⁸. La chiesa di *Sanctam Jerusalem* è menzionata ufficialmente per la prima volta in un atto di donazione del 1095⁸⁹, oltre che in un codice latino della Biblioteca Capitolare di Chieti, compilato nel sec. XI, ora disperso, la cui appendice "*Tractatus de Passione Domini in civitate Aterniensi*" riportava che nel 1062 alcuni ebrei profanarono nella loro sinagoga sita nell'allora città di Aterno, un'immagine del Cristo la quale reagì lacrimando sangue. Secondo la leggenda, in breve tempo, la sinagoga venne trasformata in chiesa con il titolo di Santa Gerusalemme, in ricordo del miracolo⁹⁰. La chiesa è censita dalla Sede Apostolica tra quelle della diocesi di Chieti alla fine del sec. XII⁹¹ ed è anche menzionata in due atti di conferma: il primo nel 1173 dal papa Alessandro III al vescovo di Chieti Andrea⁹² e il secondo nel 1208 da papa Innocenzo III a Bartolomeo vescovo di Chieti⁹³. Nel corso del sec. XII (nel 1155 il porto era in procinto di accogliere una flotta bizantina con a bordo i messi dell'imperatore Manuele I Comneno⁹⁴) furono effettuati sul monumento diversi lavori di ricostruzione che hanno anche interessato, come abbiamo visto, la struttura esagonale del vano centrale. La rotonda nel suo insieme, con i sei pilastri individuanti la peristasi interna, rimanda inevitabilmente al Santo Sepolcro di Gerusalemme, alle crociate e alla tendenza, diffusa in quel periodo, del clero secolare e di quello regolare ad evocare l'*Anastasis* costruendo in tutta Europa copie devozionali di questo grandioso monumento. Anche Pescara, porto situato nella zona centrale della costa adriatica, immediatamente a Nord dei ben più fiorenti porti di Trani e Barletta, all'epoca dei grandi pellegrinaggi in Terra Santa, partecipò a questo fenomeno architettonico di portata internazionale e a ricordarcelo non è più solo il titolo di Santa Gerusalemme, ma anche le due delle sei colonne della peristasi interna riportate alla luce e lasciate visibili davanti alla moderna cattedrale di San Cetto. Non ci sono documenti che attestino la presenza di un ordine

⁸⁸ *Ibidem*, p. 37-38.

⁸⁹ BALDUCCI 1926, pp. 4, 91-96; UGHELLI, coll. 701; A. R. STAFFA, *Scavi nel Centro Storico di Pescara*, Rivista "Archeologia Medievale", XVIII-1991, p. 265.

⁹⁰ MINCIONE 1967, UGHELLI, coll. 853-860; L. LOPEZ, *Pescara. Dalla vestina Aterno al 1815*, L'Aquila, D.S.P., 1985, nota 13, p. 46; STAFFA, *Scavi...*, op. cit., pp. 264-265.

⁹¹ KEHR, IV, p. 275; vedi *Liber Censum* di Cencio Camerario (ed. Fabre-Duchesne), I, 47; cit. rip. in STAFFA, *Scavi...*, op. cit., p. 265.

⁹² *Chronicon Casauriense*, coll. 707-708, a. 1173; cit. rip. in STAFFA, *Scavi...*, op. cit., p. 265.

⁹³ UGHELLI, coll. 707-709, 713, 715; vedi LOPEZ 1985, p. 47; cit. rip. in STAFFA, *Scavi...*, op. cit., p. 265.

⁹⁴ LOPEZ, *Pescara...*, op. cit., p. 52.

gerosolimitano in Santa Gerusalemme, tuttavia riscontrare anche a Pescara, la soluzione del vano centrale con sei pilastri, peculiarità delle rotonde templari anglo-francesi (Old Temple e New Temple di Londra, Tempio di Parigi) ed ospedaliere (Chiesa di Clerkenwell e cappella di Maplestead), rende plausibile una probabile influenza da parte di uno di questi due Ordini.